

Qui sopra, il modello stampato in 3d per una stazione della metropolitana di Londra.  
A destra, un'immagine simbolica della democrazia partecipativa tra cittadini di una smart city.

G

LI ECONOMISTI DICONO che quella che stiamo affrontando è una crisi a "V". Significa che quando il covid-19 avrà terminato di distruggere tutte le nostre abitudini e certezze, allora sarà il tempo di rimbocarsi le maniche per ricostruire un mondo nuovo e tornare così alla prosperità. Nel dramma che la distruzione comporta, l'Italia ha due plus:

primo, il nostro è un paese abituato alle rinascite (la ricostruzione del ponte Morandi ne è solo l'ultima prova); secondo, ci sono decine e decine di italiani che negli ultimi decenni sono andati all'estero per svolgere ruoli importanti, e ora stanno tornando per provare a costruire un'Italia migliore.

**Francesca Bria, 40 anni, romana, è un fiume in piena di idee ed energie a disposizione del Paese**, per consentirgli di crescere imboccando però una direzione diversa: perché Bria è un'economista con specializzazione nell'innovazione digitale, e in passato ha lavorato per il governo inglese e per la Commissione europea con l'obiettivo di costruire piattaforme digitali che fossero realmente al servizio dei cittadini, e in cui questi ultimi potessero trovare giovamento dalla mole di informazioni proprie che ogni giorno riversano nella rete.

Non ha solo teorizzato un modello, l'ha creato per davvero, a Barcellona. Dove tra il 2016 e il 2019 è stata assessore alla tecnologia e all'innovazione, e ha reso la città spagnola un'eccellente smart city. Dal 2020 è rientrata a Roma per concentrarsi sul Fondo Innovazione a Roma: «Sono determinata a dare il mio contributo per innovare l'Italia, e per progettare un futuro verde, digitale, democratico, in cui innovazione sia sinonimo di un reale cambio di paradigma che offra più opportunità per tutti, senza creare nuove disuguaglianze. Si tratta di utilizzare le tecnologie digitali per raggiungere la sostenibilità sia sociale che ambientale. E si tratta di una sfida di primaria importanza».

Bria ha fatto parte della task force chiamata a scegliere l'applicazione per il tracciamento dei contagi, la controversa Immuni: «Il dibattito sul diritto alla privacy e su come conciliare sicurezza sanitaria e l'efficacia dell'azione pubblica con la garanzia dei diritti e delle libertà fondamentali delle persone è molto importante perché fa emergere la volontà dei cittadini di essere coinvolti sulla tematica della protezione e del controllo dei propri dati. In questa fase di emergenza i dati sono imprescindibili per una efficace pianificazione dell'azione pubblica, ed è il momento giusto per pensare a nuovi modelli di proprietà dei dati, proponendo un nuovo patto cittadino sull'uso dei dati per l'interesse pubblico, mettendo al centro privacy e sicurezza. Bisogna però fare attenzione a non scadere nel "soluzionismo tecnologico": non si pensi che





«CI SERVE UNA SOCIETÀ DIGITALE PIÙ SICURA E PIÙ GIUSTA, IN CUI LA GENTE ABBAIA PRIVACY CHE TECNOLOGIE AVANZATE. L'INNOVAZIONE PUÒ SIGNIFICARE OPPORTUNITÀ PER TUTTI. E LOTTA ALLE DISUGUAGLIANZE»

un'app da sola risolverà il problema della diffusione del contagio. Quasi tutti gli esperti convergono sull'idea che l'app funzionerà solo se affiancata a una strategia complessa, applicando la regola delle tre T "testare, tracciare e trattare" e include l'assunzione di personale per il *contact tracing* manuale e il potenziamento dei presidi locali sanitari, per effettuare tamponi e test. Bisogna spiegare ai cittadini in modo chiaro le azioni concrete che si attiveranno se riceveranno un alert dall'app Immuni per essere entrati in contatto con un soggetto positivo al coronavirus. Le persone andranno seguite, assistite e monitorate. Questa è la discussione fondamentale da avere, che fa parte di un vero piano per ripartire in sicurezza, controllando le catene di trasmissione».

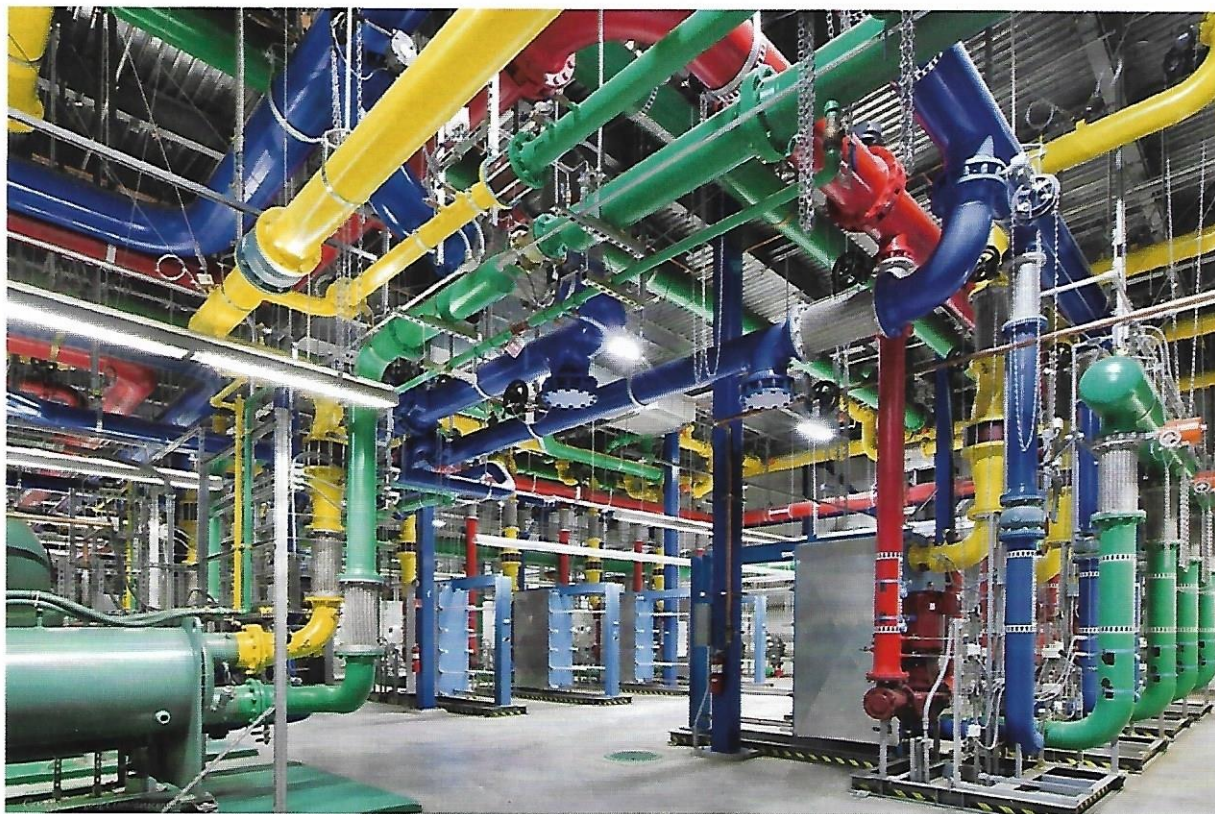
**Oggi più che mai, perché l'emergenza provocata dal Covid-19 sta accelerando la trasformazione** anche in chiave digitale di moltissimi aspetti della nostra vita: dal lavoro, che promette di essere sempre più "da remoto", all'istruzione a distanza, dall'uso di piattaforme digitali per la consegna a domicilio alla creazione di respiratori 3D fabbricati dai fablab. E poi, ancora, dalle applicazioni di *contact tracing* per combattere il virus ai dati informatici per analizzare l'impatto economico, sociale e ambientale della crisi in corso. «È incredibile come i ricercatori, in questa situazione, stiano condividendo con l'intera comunità scientifica mondiale banche dati, ricerche e soluzioni per arrivare a una cura contro il virus. Questo scambio di conoscenza scientifica e tec-

nologia è indispensabile per compiere quei progressi necessari a uscire dall'emergenza».

In particolare, questa crisi mette a fuoco molto più chiaramente le scelte esistenziali che la società deve fare di fronte alla digitalizzazione spinta, non più rinviabile. La posizione di Bria implica l'urgenza di evitare d'incappare in un futuro orwelliano, in cui i nostri dati non saranno più al sicuro e verranno manipolati e posseduti dalle big company digitali: «Per impedire che ciò accada, ci serve una società digitale più sicura e giusta: in cui le persone godano della privacy e delle tecnologie digitali avanzate, strutturate su misura dell'esigenza dei cittadini».

Detto altrimenti: i dati che le persone immettono nel web valgono miliardi e, lasciando le cose come stanno, saranno le grandi società a sfruttare quelle informazioni, diventando sempre più ricche. Bria, invece, propone di restituire quelle informazioni ai cittadini, di chiedere a loro quali sono i servizi essenziali di cui avrebbero bisogno e quindi disegnare città "confezionate" da/per chi le abita, sfruttando proprio le potenzialità dei *big data*, al servizio della comunità. «Per arrivare lì ci sono strade diverse che le democrazie europee possono imboccare. La prima porta al modello cinese autoritario *top-down*, che, seppur efficace, limita i nostri diritti costituzionali. Oppure si può riporre maggiore fiducia nelle aziende della Big Tech, ma a lungo termine potrebbe non essere vantaggioso per la cittadinanza. Come ho soste-





Sopra, The Dalles Google Data Center, in Oregon, Stati Uniti. Accanto, Francesca Bria nel 2018, nella giuria dello Starts Prize, premio Ue per i progetti di innovazione sociale ed economica.

nuto nel mio lavoro e nei miei progetti passati, a Barcellona ma anche a Londra, queste non sono le uniche opzioni. A livello europeo possiamo costruire una società digitale che rispetti i diritti dei cittadini, sia innovativa, e permetta agli abitanti di avere voce in capitolo nelle decisioni sulle infrastrutture digitali, che sono strategiche per futuri modelli sociali ed economici. In altre parole, il dibattito sulla giusta risposta politica e tecnologica al Covid-19 è solo un pezzo del più ampio dilemma che le società democratiche devono affrontare: come amplificare la voce dei cittadini nella vita politica che li circonda, senza frenare l'innovazione digitale e arrestando le tentazioni del populismo?». Il punto di partenza, per Bria, è la creazione di una maggiore cultura dell'innovazione e del digitale in Italia. «Il Coronavirus offre l'opportunità di ripensare l'economia a favore di una crescita inclusiva e sostenibile, attraverso un nuovo approccio che indirizzi gli investimenti pubblici e le soluzioni pubblico-private verso i problemi concreti. La digitalizzazione è qui, e dobbiamo capirne l'impatto dei suoi cambiamenti e saperla guidare. Per la società civile, gli esperti di tecnologia, i ricercatori e i giornalisti è il momento di partecipare al dibattito pubblico e favorire una consapevole trasformazione, raccontando ai cittadini le implicazioni».

**In questo passaggio la nascita del Fondo Nazionale per l'Innovazione avrà un ruolo strategico per progettare la ripresa e proiettare l'Italia nel futuro. Il Fondo ha un'eleva-**

ta potenza di fuoco, grazie al miliardo di euro che è in grado di movimentare a favore delle giovani start up, delle neo imprese innovative del sud Italia, degli acceleratori d'impresa e delle società di *venture capital* che intendono finanziare i nuovi progetti. «Lanceremo nuovi fondi per gli acceleratori e per il trasferimento tecnologico fra atenei e imprese, facendo leva sulle grandi imprese a partecipazione pubblica o private affinché investano in start up, così da valorizzare il rinnovamento che viene dai nostri talenti imprenditoriali e dai centri di ricerca avanzati». Le start up in Italia sono 11 mila e tutte lamentano una crisi di liquidità, cioè di cash da investire nell'immediato, e richiedono misure urgenti, che il governo sta mettendo in campo, per esempio rafforzando i fondi di garanzia sulle erogazioni da parte delle banche, o con possibili nuove risorse e strumenti specifici. «Il nostro obiettivo è dinamizzare ancora di più l'ecosistema delle imprese innovative, indirizzandolo verso settori e tecnologie strategiche, per supportare il rilancio del paese post Covid, per esempio con un focus su transizione energetica, biomedicale e trasformazione digitale, con la creazione di acceleratori in ambito *digital health* ed *edutech* o con il co-finanziamento di fondi su biotech e agritech. Abbiamo varato da poco un primo investimento da 21 milioni sul Primo Space Fund, l'operazione che vede come sponsor l'Agenzia Spaziale Italiana, l'Asi, e con la partecipazione di alcune delle principali università italiane. Investire in ambito aerospaziale è una priorità strategi-





ca per l'economia del futuro, perché rafforza il *tech transfer*, il disseminamento di conoscenze, e genera posti di lavoro ad alta specializzazione, soprattutto fra i giovani».

**Il Fondo guidato da Bria va quindi visto come una leva per far emergere quello che sta mutando** nelle università e nei centri di ricerca, e per favorire il talento dei giovani imprenditori e ricercatori. «È importante allineare questa nuova capacità finanziaria del fondo pubblico alle strategie industriali in Italia e in Europa, poiché lo sviluppo dell'intelligenza artificiale nazionale, della cybersecurity e delle infrastrutture, come banda ultra larga, cloud, *supercomputing* e 5G, sono nuovi settori strategici. È quindi un progetto importante: che non solo ha una dimensione finanziaria, ma può pure consentire la democratizzazione dell'economia della conoscenza, partendo da istruzione, lavoro, ricerca, sviluppo, territorio. Servono sinergie, piani mirati a rafforzare le competenze digitali richieste in futuro, progetti concreti per diffondere questa cultura dell'innovazione e dei nuovi diritti digitali in Italia, partendo dalla scuola. Dove vanno portate le start up, il 3d printing, il *coding open source*, le tecnologie per l'apprendimento a distanza e tanta formazione per insegnanti e ragazzi. È necessario anche risvegliare la vocazione delle ragazze nelle carriere scientifiche e tecnologiche e soprattutto mettere in atto politiche che diano maggiore potere e visibilità alle donne in questi ambiti. La rivoluzione digitale deve quindi essere anche una rivoluzione femminista». ■

Foto di Camera Press/Contrasto - F. Voggeneider

## DA ROMA AL MONDO

Moglie di Evgenij Morozov, critico e storico della tecnologia, 40 anni, nata e cresciuta a Roma, rione Monti, da padre psichiatra e mamma medaglia di bronzo ai Mondiali di ginnastica ritmica. Ha anche lei un passato da campionessa italiana di ginnastica. Si laurea in Economia a Roma; master in economia digitale alla Birkbeck University College of London e dottorato di ricerca in Innovation Economics all'Imperial College, sempre a Londra. Ha lavorato per Nesta, l'Agenzia di innovazione del governo inglese, ed è stata nominata esperta di politiche di Internet e Innovazione dalla Commissione europea. In seno alla quale è tuttora nell'High Level Expert Group sull'impatto economico e sociale delle politiche di ricerca e innovazione, l'ESIR. Insegna, e si occupa di ricerche su economia delle piattaforme, valore pubblico dei dati e sovranità digitale, all'UCL, Institute for Innovation and Public Purpose di Londra, ente diretto e fondato dall'economista italo-americana Mariana Mazzucato, oggi consigliera di Giuseppe Conte in materie economiche e nella task force presieduta da Vittorio Colao per la ripresa dell'Italia post Covid-19. È anche consigliera esperta di smart cities per le Nazioni Unite e, prima del Covid-19, ha viaggiato ovunque per implementare un programma mondiale sulla digitalizzazione delle città secondo standard etici e democratici.

Nel 2016, mentre lavorava per Nesta, è stata chiamata da Ada Colau, la sindaca di Barcellona, e nominata assessore alle tecnologie e innovazione, responsabile di un progetto per rendere smart la città catalana. La sua missione era quella di mettere la tecnologia realmente al servizio dei cittadini e di partire dai loro problemi quotidiani, invece che dalla tecnologia e dallo sfruttamento dei dati. Per capire come ascoltare realmente gli abitanti e dar loro più potere nelle decisioni pubbliche, il team di Bria ha realizzato uno degli esperimenti di democrazia partecipativa più grandi al mondo, grazie a una piattaforma digitale ibrida, sviluppata internamente online e offline, che si chiama *decidim.barcelona* (decidiamo Barcellona) e che oggi è utilizzata da oltre 100 città e 20 paesi, inclusa l'Italia (tecnologia blockchain). A Barcellona ha anche guidato il progetto europeo DECODE sulla sovranità dei dati, che nella società digitale sono sempre di più una risorsa fondamentale: DECODE ha avuto molto successo, ed è oggi un punto di riferimento globale. Da gennaio 2020 è presidente del nuovo Fondo Nazionale per l'Innovazione di Cassa Depositi e Prestiti, la società controllata dal Ministero dell'Economia che gestisce il risparmio postale italiano e, a livello pubblico, la maggiore leva strategica di crescita dell'economia nazionale. È anche membro della task force contro il Covid-19 per la valutazione di app di *contact tracing*.